Lancio sperimentale uccise un parà Militari indagati

A causare la morte dell'allievo ufficiale Claudio Triches, 20 anni, nato a S. Donà del Piave di Venezia e abitante a Treviso, in servizio alla Smipar di Pisa, sarebbe stata una tecnica di lancio errata, sperimentata su di lui e disposta dai vertici militari. Questa la conclusione alla quale è giunta la sostituto procuratore della Repubblica presso la procura di Pisa, Angela Teresa Camelio, al termine di un'inchiesta durata quasi un anno. Una decina sarebbero i responsabili, tutti militari, fra questi anche alti ufficiali. I loro nomi sono già stati iscritti nel registro degli indagati: il reato ipotizzato è l'omicidio colposo. Triches morì strangolato dalla «fune di vincolo» (la corda che unisce un paracadutista all'aereo e che si stacca al momento del lancio) appena abbandonato il G.222 della 46ª brigata il 15 luglio 1994. La tragedia si consumò nel cielo del «Puntone», località a cavallo tra i comuni di Bientina e Altopascio, dove è allestito il campo di lancio. L'allievo ufficiale stava partecipando al 175° corso di addestramento aviolanciistico per il conseguimento del brevetto. Il paracadute si aprì regolarmente, ma non appena il giovane giunse a terra invocò aiuto per un grave trauma al collo.

Il luogo dove è stato trovato il cadavere della neonata, vicino a Pescara

Uccisa poche ore dopo il parto

La madre confessa: «Avrei perso il lavoro»

Un'agonia sotto un albero di cachi. Una neonata è stata lasciata morire dai genitori di 19 e 23 anni. «Non volevo perdere il lavoro», dice la madre. «E poi non sono nemmeno sposata, che avrebbe detto la gente?». Una voce in paese, le indagini, la tragedia di una neonata sepolta accanto ad un fiume. «Appena nata, ha fatto solo un vagito», si giustifica il padre. «No - dice la madre della ragazza - è rimasta viva per un giorno e mezzo. Si muoveva sempre...».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ PESCARA. Non c'è nessun «lieto fine» in questa storia di paura e di ignoranza. Non c'è nessun passante che ode un vagito dentro un cassonetto, nessun poliziotto che vuole dare il proprio nome al neonato salvato all'ultimo momento e portato a sirene spiegate all'ospedale. Non ha nemmeno un nome, la bambina trovata sepolta fra i salici ieri poco dopo l'alba. Era avvolta in un asciugamano, e rinchiusa in una sporta di plastiva bianca, di quelle grandi, da supermercato. «È lì», ha detto il padre, indicando la terra smossa oltre l'argine di un fiume. È bastato togliere poca terra, per trovare la bambina senzanome, e fare scattare le manette ai polsi di suo padre e sua madre. «Omicidio *premeditato* e aggravato», dice l'accusa. Ma la scoperta del piccolo corpo accanto al fiume è solo l'inizio del cammino verso la verità.

La madre, Gabriella Cerretti, ha diciannove anni. «Mi è nata all'improvviso - dice - quasi senza dolore. Non l'avevo detto a nessuno, che ero incinta, perchè non volevo perdere il lavoro. E poi non sono sposata, anche se con il mio Dario ho già pensato al matrimonio. So che la bambina è nata, ma poi non ricordo più nulla. Dopo il parto, sono svenuta. Io volevo abortire, ma quando sono andata dal medico mi ha detto che era troppo tardi, non si poteva più fare nulla. Io non potevo tenerla, la bambina. Quelli della fabbrica mi avrebbero lasciata a casa, e non sono nemmeno sposata». Davanti ai poliziotti della questura non fa altro che piangere. La Mobile è arrivata a lei dopo che una donna era andata in questura a raccontare la strana storia che aveva sentito dalla madre della ragazza, Annamaria Grande. «Mi ha detto che sua figlia Gabriella ha avuto una bambina, che poi è spanta nel nulla». Non è difficile, l'indagine dei poliziotti. Vanno nella casa di Gabriella e di sua madre, prendono la ragazza, e lei confessa subito. «Non so dove sia la bambina, se n'è occupato il mio ragazzo».

«L'ho sepolta io»

Dario Marchionne, 23 anni, viene trovato a Firenze, dove lavora come carpentiere in edilizia. Nella notte fra martedì e mercoledì viene portato a Manoppello, paese alle porte di Pescara, dove abita la sua fidanzata. «L'ho sepolta - dice - sul fiume a Villa Reia, accanto a Cepagatti. Vi posso guidare io». Pochi chilometri, ed il piccolo corpo viene tolto dalla terra. «Non ho ucciso - racconta Dario Marchionne - ho soltanto sepolto quel corpicino». Il magistrato prende atto anche del suo racconto. «Era il 27 giugno, un martedì, Annamaria è tornata come sempre dal lavoro, ed abbiamo cenato assieme a casa sua. Alle dieci di sera è andata in bagno, aveva delle perdite. Non non ce l'aspettavamo, il parto. Secondo i nostri conti, c'era ancora un mese. Avevamo un progetto preciso: ci saremmo sposati all'ultimo momento, in base all'articolo 13, senza pubblicazioni. E invece...». Il ragazzo continua. «Quando la bambina è nata, ha pianto, ma io ho sentito solo un vagito. Assieme a me c'era anche la madre di Gabriella, che però quando la bambina è nata è scappata via. Gabriella è svenuta, ed io ho pensato a lei, per farla rinvenire. Solo dopo ho pensato alla bambina. Vi giuro, non respirava più, era già morta. L'ho portata fuori di casa, l'ho messa sotto un albero, e sono andato a casa mia. Al mattino sono tornato presto, ho preso il corpo, l'ho messo dentro il sacchetto, e sono andato a seppellirlo. Ci ho pensato, in questi giorni, a quel che è successo. Mi ero deciso a confessare tutto, a dirvi tutto. E poi, quella notte, dopo il parto, io ho chiamato un medico, che mi ha preso in giro, faceva lo strafottente, diceva che "lui non è un ginecologo. Ho chiamato anche il centralino dell'ospedale, ma nessuno mi ha risposto». Di queste telefonate, fino a ieri sera, la polizia non ha trovato conferme.

Le accuse della madre

La madre di Gabriella è rimasta a casa, per lei non c'è stato nessun provvedimento. Un vestito rosso, 41 anni che sembrano mille. La casa è stata messa assieme un pezzo dopo l'altro, con tufo e mattoni. «Ho un altro figlio, e mio marito è all'ospedale». Piange, quando racconta quella notte. «Gabriella ha partorito lì, sul tavolo in terrazzo. Era appena uscita dal bagno. Io la bambina non l'ho toccata, mi faceva senso. Sentivo però, anche dall'altra stanza, che piangeva. Dario l'ha raccolta, e l'ha portata in cortile, l'ha messa sotto l'albero dei cachi. È rimasta lì tutta la notte, e *tutto il giorno e poi l'altra notte* ancora. Ogni tanto veniva, Dario, e mi diceva: "Si muove ancora, non muore. Dovrò ammazzarla". E' venuto a prenderla alle 6,30 di giovedì, e l'ha portata via. Si muoveva ancora, la bambina».

Adesso la donna vuole fare un appello alla figlia in carcere. «Confessa, Gabriella, racconta tutto. Io sono pentita di non avere preso quella bambina, di non averli fermati. Io l'avevo detto, a Gabriella, cosa doveva fare. Era già di sei mesi, quando ho saputo che era incinta, e mi raccontava che non poteva tenere il figlio perchè a casa nostra non c'era posto. "Te lo allevo io", le ho risposto, "come ho fatto con te e tuo fratello". Ma lei non voleva saperne, mi minacciava di botte. La nostra è proprio una casa disgraziata. Ma lo sa che Gabriella, su consiglio di una donna qui del paese, è andata anche a Pescara, da una fattucchiera? Voleva perdere il bambino, ha fatto le magie. È proprio il giorno prima di quella nascita, abbiamo trovato sulle scale di casa un gatto morto, trafitto da spilli».

Gabriella, ogni mattina, si fasciava il ventre stretto stretto, per nascondere la gravidanza. Ha partorito il martedì notte, ed il giovedì era già a lavorare. «È del tutto credibile - dice il segretario della Cgil Nicola Primavera - che la ragazza avesse il terrore di perdere il posto. Sono tante le aziende che quando assumono fanno firmare le dimissioni. Così, in caso di gravidanza...». Nella *fabbrica dove Gabriella lavorava*, la Facam (ricambi per auto) qualcuno aveva visto quella pancia, «anche se Gabriella era grassa». Ma non avete visto che la pancia era sparita? Le ragazze abbassano la testa, in silenzio.

DALLA PRIMA PAGINA

Questa civiltà virtuale

ra. Un brutto, bruttissimo romanzo, ambientato nella provincia di Pescara. Ma che importanza ha la geografia? Ormai storie così avvengono ovunque e trovare come giustificazione ignoranza, superstizione, miseria è un modo ingenuo di consolarsi, di spiegare. Speriamo solo che, quando si preciserà meglio, la vicenda possa apparire meno tremenda, speriamo per esempio che quella bambina fosse nata morta, non abbandonata viva all'umanità di una lupa di passaggio, che non è mai passata.

Purtroppo, comunque siano andate le cose, quel cadaverino senza nome esiste, non è cattiva letteratura e con la sua esistenza ci fa intravedere un mondo di situazioni inaccettabili, di sentimenti disgraziati, di limiti che dovrebbe essere impensabile poter valicare e che invece sempre più spesso vengolo valicati. Quante storie simili a questa non vengono scoperte ma possiamo temere siano accadute, come ci insegna la temibile legge dei numeri?

Difficile trovare le parole per un commento che riporti sul piano dell'umano un fatto tanto abnorme. La follia sarebbe una giustificazione accettabile, niente altro. Ma i protagonisti sono tre, *in grado di intendere e di volere*. E nessuno ha saputo fermare gli altri in un mondo in cui basta telefonare a un giornale, a un numero verde, al Costanzo Show per trovare un'indicazione, un aiuto, una risonanza collettiva del proprio caso, una carità sia pure pelosa. La disperazione, la solitudine di una ragazza incinta che rischia di perdere il posto della dignità la sappiamo. Quante ragazze «perdute», quante ragazze suicide nelle pagine di grandi e piccoli scrittori dell'Ottocento, donne che portavano da sole, completamente, il peso della vittima, della soggezione femminile, di una maternità veramente impraticabile, di una miseria sul serio totale.

Ma oggi? Queste inammissibili storie di bambini quotidianamente violentati o uccisi dai grandi, dai familiari spesso, da padri e madri addirittura, non ci lasciano possibilità di scampo. Bisogna trovare il coraggio di ammettere che qualcosa ha girato veramente storto nella storia della civiltà, della democrazia con cui ci riempiamo la bocca, dell'evoluzione del costume, di una supposta libertà. *Forse è proprio il distorto concetto* di libertà che si afferma ogni giorno attraverso i media il grande responsabile del naufragio di tante coscienze. In nome del diritto alla propria libertà in questa storia di cronaca, una madre trova lecito rifiutare il figlio appena nato, un padre abbandonarlo, una nonna ritrarsi inorridita, un medico non prendere sul serio il suo dovere.

Decidere di mettere o non mettere al mondo dei figli è un esercizio di libertà cui bisognerebbe venire educati in una società matura e consapevole. Ma l'educazione di massa passa attraverso i programmi televisivi ad alto gradimento e attraverso le riviste scandalistiche ad altissima tiratura di cui si nutre, e in modo esclusivo, gente come i protagonisti di questa fosca vicenda. Per molte persone l'universo è fatto di ragazze senza mutande e maschi ridanciani e imbecilli, l'avvenire è un gioco in cui si possono vincere milioni rispondendo col nome dell'ultima fiamma dell'attricetta famosa. I bambini, in questa dimensione, sono mostri incomprensibili, spiritelli malvagi che vengono a rompere le uova nel paniere col peso della necessità. È giusto schiacciarli, probabilmente. Chissà perché, però, prima, ci si prende il gusto di farli nascere. Deve essere un gioco anche questo.

[Sandra Petrignani]

Il giorno 3 luglio 1995

ALEXANDER LANGER

ha deciso di morire. Vorremmo ricordarlo a Firenze, alla Badia Fiesolana alle ore 15 di giovedì, 6 luglio a Bolzano, nella Chiesa dei Francescani alle ore 18 di venerdì, 7 luglio. Quelli che vogliono dargli un addio sono invitati a venire. La sepoltura sarà effettuata, a cremazione avvenuta, nel cimitero di Telves (Vipiteno) in forma privata. Valeria Malcontenti Marini e Peter Langer. Le famiglie

Firenze 6 luglio 1995
P.A. Humanitas, Scandicci
servizi funebri, tel. 7301111

Pasqualina Napolitano ricorda con affetto il caro amico

ALEXANDER LANGER

un uomo che sapeva far coincidere pratica politica ed ideali. Esempio di coerenza, moralità, intelligenza. La politica europea, la sinistra ambientalista e pacifista perdono con lui uno degli esponenti più prestigiosi.

Roma, 6 luglio 1995

Renata Ingrao ricorda con grandissimo affetto e grandissima stima

ALEX LANGER

Roma, 6 luglio 1995

La Presidente e il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Soci de *l'Unità* partecipano con profondo dolore alla morte di

ALEXANDER LANGER

ricordando con affetto e stima il suo impegno per la battaglia pacifista e in difesa dell'ambiente.

Bologna, 7 luglio 1995

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

GIULIO TONNI BAZZA

la moglie Andreina e il figlio Mauro sottoscrivono in sua costante ed affettuosa memoria e lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto ed amato.

Brescia, 6 luglio 1995

A 92 anni è mancata

ELISA TRAVERSO
ved. DE MARCHI

Addolorati la piangono i figli Carlo Stefano e M. Angela le nuore, il genero e gli adorati nipoti Federica, Andrea Elisa, G. Luca, Raffaele, Damiano e Roberto. I funerali avranno luogo venerdì 7 luglio alle ore 8,15 nella chiesa di N.S. delle Grazie in Cso Firenze

Genova, 6 luglio 1995

Lucia Ottobrini e Mario Fiorentini sono vicini, commossi, ad Anna e Alice in un momento triste per la perdita del prof

ANGELO BASERGA

professore emerito dell'Università di Ferrara, maestro insigne di scienza, didattica e vita.

Ferrara, 6 luglio 1995

6.7.1976 — 6.7.1995
Enzo e Luca Leporatti ricordano l'amico e compagno

ENRICO COLOMBO
(Chito)

e sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 6 luglio 1995

All'età di 72 anni è morta

ANTONIA CONVERSA
vedova GIAMPAOLO

madre del compagno Nicola. La Primavera Ciclistica esprime le condoglianze di tutti i soci e compagni di Nicola

Roma, 6 luglio 1995

La giunta di Verderio Superiore gli aveva negato l'alloggio popolare. Ma il Tar gli dà ragione

«Marocchino hai troppi figli, niente casa»

«Siete in troppi, ci sovraffollereste l'alloggio». Con questa motivazione, il 27 gennaio 1995 la giunta di Verderio Superiore (Lecco) aveva negato una casa popolare ad un padre di famiglia marocchino, colpevole di aver messo al mondo ben sette figli. Così Mohamed Karouache e i suoi sono rimasti nel loro antiigienico monolocale, stipati l'uno sull'altro. Ora però il Tar ha dato torto al Comune e ragione a Mohamed: quella casa popolare gli spetta.

MARINA MORPURGO

■ MILANO. L'avvocato Matteo Mancuso, autore del ricorso al Tar, non ha dubbi. «Questo è un caso di razzismo». È sogghigna, ricordando un episodio: «Quando a Verderio Superiore hanno fatto il referendum per l'annessione a Verderio Inferiore, la gente ha votato contro in massa... per loro quelli di Verderio Inferiore sono già "stranieri"». Figurarsi che cosa può rappresentare Mohamed Karouache, un immigrato marocchino con moglie e sette figli al seguito...

Razzismo o ottusità burocratica che sia, Mohamed – che lavora regolarmente presso un ristorante della zona – si è visto negare, alla fine di gennaio del 1995, la casa popolare tanto sognata. Una brutta batosta: Mohamed era primo in graduatoria e ormai fiducioso in una nuova e più decente vita. Gli appartamenti in via Fontanile erano lì pronti, ma evidentemente non per lui. Richiamandosi all'articolo 12 di una legge regionale del 1983, la vecchia Giunta di Verderio Superiore, a guida democristiana, aveva stabilito che di case adatte alla famiglia marocchina non ce n'erano. Il massimo disponibile erano gli 86 metri quadri calpestabili di un appartamento con tre vani, più cucina e due servizi: quando la legge sbandierata dalla Giunta dice che «sono di norma assegnati alloggi con un numero di vani abitabili pari a quello dei componenti il nucleo familiare dell'assegnatario». Gli 86 metri quadri erano dunque fuori discussione: sarebbero stati «sovraffollati». Al signor Karouache quei «tre locali più servizi» parevano una reggia? Poco importa: dura lex sed lex.

L'attesa

L'avvocato Mancuso fa sarcasticamente notare che, stando a questa delibera comunale, Mohamed avrebbe dovuto restare nel suo microtugurio, nell'attesa di «un improbabile alloggio popolare con nove vani». Un'attesa che sarebbe stata certamente eterna, giacché lo Stato concede contributi per le case popolari, a condizione – pena la decadenza dai benefici – che queste non superino i 95 metri quadri: l'alloggio più grande, insomma, è di 9 metri quadri più ampio di quello negato all'immigrato di Verderio.

«Secondo le tesi della Giunta Municipale – dice ancora Mancuso – in Lombardia si potrebbero assegnare abitazioni solo a famiglie con quattro o cinque componenti. Il signor Karouache, che risulta primo in graduatoria, dovrebbe, per risolvere il suo problema, riuscire a conseguire un reddito tale da trovare nel mercato privato un alloggio di 9 stanze, e così ogni padre di famiglia che abbia avuto la disgraziata idea di non contribuire al decremento demografico della regione, e all'invecchiamento della popolazione. Forse la strage degli innocenti di Erode esprimeva maggiore umanità: almeno i figli erano rapidamente uccisi, non costretti ad anni di sofferenze»

L'assegnazione

Dall'altro ieri, però, Mohammed Karouache, sua moglie e i suoi figli sono tornati a sperare. Il Tar ha accolto il ricorso presentato il 3 maggio 1995, e con un'ordinanza, emessa il 22 giugno ma diventata pubblica martedì, ha dato ragione all'immigrato marocchino. «Il Comune di Verderio Superiore, che ora è guidato da una lista civica – dice l'avvocato Mancuso – dovrà adesso emanare un nuovo provvedimento: ovvero l'assegnazione della casa. Salvo che non produca altri sforzi di fantasia».

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla sedute: pomeridiana di lunedì 3 (a partire dalle ore 16 precise), antimeridiane e pomeridiane di giovedì 6, venerdì 7 e sabato 8 luglio. Avranno luogo votazioni su pdl Riforma previdenza.

AZIENDA U.S.L. DI IMOLA

Avviso di gara

L'azienda U.S.L. di Imola indice a norma del D.Lg. 157/95 le seguenti licitazioni private

* Intervento di riabilitazione sul piano psico-sociale, educativo pedagogico e della risocializzazione a favore di un gruppo di degenti dell'ospedale psichiatrico "osservanza" portatori di gravi disabilità - periodo 01/11/1995 - 31/10/1997, importo presunto biennale lire 490.000.000 (iva esclusa); * Attività di riabilitazione e conduzione domestica a favore degli ospiti della comunità protetta "Casa Basaglia" di Imola - periodo 11/10/1995 - 10/10/1997. Importo presunto biennale lire 580.000.000 (iva esclusa),

indice inoltre, secondo il disposto di cui all'art. 7 comma 1, lett. c) del D. L.G. 157/95, la trattativa privata per

* Servizio assicurativo contro rischi infortuni, rischio incendio fabbricati, R.C. auto, furti e garanzie accessori ben mobili, kasko veicoli a motore. Periodo 01/01/96 - 31/12/98. Importo presunto premio annuale lire 350 000 000 (iva esclusa)

Le ditte interessate dovranno far pervenire all'Azienda U.S.L. di Imola - Servizio Attività Economali e di Approvvigionamento - P.le Giovanni dalle Bande Nere n. 11 - 40026 Imola (Bo) entro e non oltre il 29/07/1995 le domande di partecipazione redatte in carta legale. I presenti avvisi sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 151 del 30/6/1995

IL DIRIGENTE RESPONSABILE DEL SERVIZIO
(Mazzoni Dr. Claudio)